

**Italia stangata**

**Cgil-Cisl-Uil chiedono ad Amato consistenti modifiche**  
**A settembre, altrimenti, sarà inevitabile lo sciopero generale**  
**In migliaia da tutta Italia alla manifestazione unitaria**  
**D'Antoni rilancia l'accusa: «Chi ha speculato sulla lira?»**

**«Questa manovra va cambiata»**

**Trentin, D'Antoni e Larizza sfidano il governo**

«Correggere la manovra correttiva». Sembra un paradosso, ma se il pressing sindacale su Amato non riuscirà a dare frutti (giovedì 23 è in programma un incontro coi presidenti del Consiglio), a settembre Cgil-Cisl-Uil andranno allo sciopero generale. Trentin, D'Antoni e Larizza nell'arena delle Terme di Caracalla, di fronte a una calorosa e accalorata platea di 7-8mila persone (tantissimi i pensionati).

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. «Sciopero, sciopero generale». «Adesso ci arrivo», ha detto Bruno Trentin interrompendo per un attimo il suo discorso, rivolgendosi a un folto gruppo di militanti che si erano riuniti a scandire questo slogan. «Noi non siamo dei patiti dello sciopero generale», ha detto il leader della Cgil - ma se vi saremo costretti, la nostra azione non sarà un fuoco di paglia. È una grande prova quella che attende il sindacato confederale e al governo deve essere chiaro che facciamo sul serio».

Trentin aveva esordito spiegando che non si può fare uscire il paese dalla crisi con la classe lavoratrice: «nessuno sottovaluta la gravità della crisi in cui versa il paese, e le

buti sociali (che si somma al mancato pagamento della scala mobile), del blocco dei contratti pubblici, della non rivalutazione delle pensioni rispetto all'inflazione reale.

La questione della manovra correttiva, evidentemente, si intreccia con l'interminabile vicenda della maxitratativa su salario e contrattazione. Il ministro del Lavoro Cristofori - e anche qualche sindacalista, a dire il vero - vuole un'intesa entro pochi giorni? «Ci vuole un quadro di certezze - puntualizza il leader Cgil - che consenta di avviare un negoziato non più fondato come in passato su dati truccati o su impegni disattesi o violati. Una prima certezza dev'essere una politica industriale e per l'occupazione, per ora assente dall'agenda del governo, e una politica dei redditi fondata sulla leva fiscale. E a proposito di tasse, Trentin ancora una volta insiste sulla questione delle rendite finanziarie e dei titoli pubblici: «bisogna colpire i simulacri dell'evasione, superando il regime dell'anonimato con la revisione del segreto bancario».

Applausi, e nel caldo che si

fa sempre più insopportabile prende la parola il leader Uil Pietro Larizza. «Il governo deve sapere che i lavoratori e il sindacato non sono in vacanza. Non abbiamo minacciato una guerra, abbiamo chiesto modifiche sulle cose sbagliate. Abbiamo chiesto un piccolo passo per far pagare gli evasori incalliti e abbiamo proposto di togliere alcune agevolazioni fi-

scali che sono un lusso per il paese». Dunque, il governo deve «fare un giro un po' più lungo, passando prima dai lavoratori autonomi, dai commercianti, dai veri possessori di ricchezza, dagli evasori». Proseguendo su questi toni, Larizza ha detto che non si rifiutano i sacrifici necessari, ma bisogna distinguere «tra chi deve ridurre il consumo di champagne e

chi quello del pane», tra chi vive in un castello e chi in una casa popolare».

Chiude, di fronte a una platea sempre più stremata, Sergio D'Antoni. Il numero uno della Cisl è in genere un valente oratore (a braccio), ma stavolta, bisogna ammetterlo, supera sé stesso. Del suo intervento, però, ricorderemo i passaggi «propositivi»: la necessità



Bruno Trentin, intervista alla manifestazione promossa dalle Confederazioni sindacali contro la manovra economica del governo; a centro pagina altre immagini del corteo

**Quasi una maxi-assemblea e tanta voglia di lottare**  
**Sotto il sole a Caracalla:**  
**«Sciopero, sciopero...»**

«Sciopero generale». L'hanno chiesto ieri gli ottomila di Caracalla, in tanti modi diversi. Con cartelli sorretti dagli uomini-sandwich, con gli striscioni, ma soprattutto con gli slogan. Un'eco anche nei discorsi dei leader sindacali. Una richiesta che ha coinvolto davvero tutti. Più che un comizio è stata una sorta di maxi-assemblea. Con lavoratori impegnati a confrontarsi con i «loro» segretari.

**STEFANO BOCCONETTI**

ROMA. ROMA. «Noi e voi». Il sindacato e i lavoratori del sindacato. Ci sono trentaquattro gradi, nell'anfiteatro di Caracalla. Quei sei, settemila posti a sedere sembra siano stati pensati solo per gli spettatori serali. Ci sono trentaquattro gradi, e in questo clima, salta tutto. Anche i convenevoli, anche le piccole «astuzie» da comizio. Così Trentin, il primo a parlare - di gran lunga il più ascoltato - si rivolge alla «sua» gente e dice più o meno così: aiutatici, sosteneteci. Dategli più forza. La sensazione non di una «separazione», ma di due cose diverse, la si ha fisicamente. Lo «stato maggiore», i dirigenti e poi via in una scendere nella gerarchia del sindacato, è sul palco. Affollatissimo come non mai. E, per un ca-

brano abbiano una richiesta precisa da rivolgere al sindacato: vogliono lo sciopero generale. Lo dicono in tutti i modi. Con gli slogan invece degli applausi ai passaggi più significativi. Con gli striscioni. Con imperterriti «uomini-sandwich» uno per lettera, che, armati solo di cappelletto (sponsored dalla «Spi-Cgil») resistono un po' più degli altri sotto i raggi. Lo dicono in tutti i modi. E lo dicono tutti. Lo gridano i gruppetti di militanti Cisl, che sventolano le loro bandiere a strisce orizzontali tricolori, caoticamente. Proprio come s'è visto in Tv, alla Convention democratica di New York. Lo ripetono i «seriosi» assicuratori della Uil. Lo confermano, senza pause, quelli della Cgil dell'Emilia, della Sicilia, di Venezia, di Mestre, di Ragusa, di Alessandria.

Ancora, lo gridano tutti. E lo gridano a tutti. Lo slogan interrompe chiunque: che sia Trentin, o il segretario socialista della Uil, Larizza, o il successore di Marini alla Cisl, D'Antoni. «Sciopero, sciopero generale». Con una variante più complessa e forse per questo meno popolare: «Lotta dura per non farci male/ contro la stangata, sciopero generale». Lo si sente una, due, dieci volte. Lo



si accompagna col pungo chiuso o ad una, meno impegnativa, mano alzata con due dita a simboleggiare la «vittoria». Una volta si sarebbe parlato di «contestazione al comizio sindacale». Ma stavolta, il «palco» sembra raccogliere la richiesta della gente. E, comunque, se contestazione c'è, coinvolge tutti quelli che ieri sono arrivati a Roma. In pullmann, in auto. Due pure in moto (da Ravenna). E, comunque, se c'è, i protagonisti sono tanto, tanto lontani dagli «stereotipi» del caso. Non c'è, insomma, l'operaio arrabbiato. Anzi, a ben guardare, sono proprio poche le fabbriche. C'è lo striscione della Olivetti, della Face Standard e qualche altra. Il «gross» della manifestazione è fatto di altri. Pensio-

na fastidio: una decina di lavoratrici va fin laggiù e lo strappa. Un altro episodio che una volta si sarebbe scritto «al clima generale di contestazione». Che stavolta, se c'è, è tanto lontana dai luoghi comuni. E così, ad un certo punto, Trentin dice: anche i lavoratori devono contribuire moderando le richieste salariali. I sei, settemila di Caracalla, applaudono. A sorpresa, ma applaudono. Non chiedono soldi. Non fanno facili battute sulle «tangenti» e sulla scala mobile negata. Chiedono: «Equità», come scrivono i vigili del fuoco. Anche in questo caso con un cartello, e una lettera, per ogni lavoratore. Equità, come conquistarla? Ieri, l'hanno imparato davvero tutti: con lo sciopero generale».

di introdurre la «minimax-tax», una franchigia di 150 milioni per la patrimoniale sulla casa, il taglio alle agevolazioni fiscali, l'abolizione dell'aumento dei contributi previdenziali, la soppressione delle limitazioni contrattuali per il pubblico impiego. «Non abbandoneremo la difesa dello Stato sociale», dice - senza una sensibile correzione di rotta come potrà essere garantita una copertura adeguata del salario reale? - Infine, D'Antoni rilancia le sue accuse contro gli innumeri speculatori contro la lira, che nel mirino hanno lo smantellamento dello Stato sociale (poi ribadite in serata al Tg3).

La tabella di marcia di Cgil-Cisl-Uil è già fissata. Ci sono più o meno due settimane a di-

posizione prima della pausa estiva, e questi giorni saranno spesi per cercare di modificare la manovra correttiva. Il negoziato su salario e contrattazione, per adesso, passa oggettivamente in secondo piano; a parte le persistenti difficoltà per recitare una piattaforma unitaria, in particolare sulle scadenze della contrattazione e sul ruolo degli automatismi. A settembre, una ripresa che si annuncia ancora più rovente della temperatura del catino di Caracalla ieri mattina: la maxitratativa, la guerra sullo scatto di maggio di scala mobile, e soprattutto la Finanziaria '93, che potrebbe far sembrare la manovra di luglio uno scherzetto. Con un bel contorno di fabbriche in crisi, cassintegrati e licenziati.

**Cer: «30mila miliardi i contributi evasi»**

ROMA. L'evasione dei contributi previdenziali e sanitari è pari a non meno di 30 mila miliardi di lire annui (quanto il Governo si prefigge di ottenere dalla manovra) e in progressivo aumento. E quanto si deduce da uno studio che il Cer ha fatto pervenire nei giorni scorsi ai ministri del Lavoro e della Previdenza Sociale, Nino Cristofori, e che *Il Mondo*, in edicola domani anticipa in alcune sue parti. Si tratta di una elaborazione sulla previdenza sociale e il suo finanziamento, commissionata dal ministero del Lavoro, in cui si tenta la prima quantificazione dell'evasione contributiva. Secondo lo studio, a fronte di 100 lire di contributi pagati dai lavoratori autonomi, se ne evadono 54 e 12 per ogni 100 lire dei lavoratori dipendenti. In complesso si tratta di una somma pari al 15,7% dell'intero prelievo contributivo annuo, ovvero il 5,8% di tutte le entrate tributarie o il 2,1% del prodotto interno lordo. Applicando questi stessi coefficienti agli aumenti sui contributi dell'ultima manovra si valuta che a fronte dei 1.600 miliardi che lo Stato conta così di incassare, ci si deve aspettare un'ulteriore evasione per almeno 250 miliardi di lire.

Intanto Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, afferma che la manovra del governo «ancorché onerosa e criticabile non è particolarmente iniqua almeno negli effetti distributivi tra le diverse categorie sociali». È un'opinione che Cazzola ha ricavato dall'elaborazione sugli effetti della «stangata» pubblicata ieri dall'*Unità*, osservando che i lavoratori autonomi e i professionisti pagheranno più dei pensionati e dei lavoratori dipendenti. Il segretario della Cgil però trascura di rap-



Elena Marinucci, neopresidente psi della commissione Sanità del Senato, critica le posizioni del governo L'inganno del ricorso alle assicurazioni pubbliche e private per forme di assistenza integrativa

**Delega sanità: è una cambiale in bianco**

Forse non aumenteranno i ticket, ma sicuramente avremo tasse regionali per la sanità e l'assistenza indiretta. I rischi che si profilano esaminando il testo della legge delega per la sanità, presentata dal governo. Critiche dall'opposizione ed anche dalla maggioranza: legge vaga, al Parlamento si chiede una cambiale in bianco. L'inganno del sistema delle assicurazioni pubbliche o private

**CINZIA ROMANO**

ROMA. «Un testo troppo generico»; «più che una legge delega è una cambiale in cambio che il governo pretende dal Parlamento»; «legge dalle maglie larghe, aperta ad ogni ipotesi». Ma l'indeterminatezza non è la sola accusa che accompagna il giudizio sulla legge delega per la sanità, approvata dal consiglio dei ministri. Le novità che si intravedono non convincono: forse non si ispireranno i ticket, ma sicu-

che lineare e rapido. Si discute di sanità, tra i partner del quadripartito la prossima settimana. E l'incontro non sarà certo facile, visti i malumori che serpeggiano. La senatrice socialista, Elena Marinucci, presidente della commissione Sanità del Senato, non usa giri di parole per illustrare le sue perplessità. «Il testo del governo è vago. Così com'è, è impossibile per il Parlamento approvarlo: non ci si chiede una delega, ma una cambiale in bianco. Con la quale il governo può fare tutto o il suo contrario. Assurdo». Per il neopresidente della commissione, il Parlamento deve dare indicazioni tassative, vincolanti e precise, in base alle quali poi, il governo interviene, mettendo nero su bianco le prescrizioni delle due Camere. «La legge delega, così come si è fatto con il codice di procedura penale - spiega Elena Marinucci - deve ser-



gire per abbreviare i tempi, non per aggirare le indicazioni del Parlamento». La Marinucci va oltre il metodo ed ammette che anche nel merito, il testo in alcuni punti non la convince. In particolare ne elenca due: il passaggio all'assistenza indiretta e la possibilità, come recita la legge, di «forme di assistenza differenziate per prestazioni, al fine di assicurare ai cittadini migliore assistenza e libertà di scelta; prevedere quote di contribuzione sanitaria disponibile per forme previdenziali parziali liberamente scelte dagli utenti». «L'assistenza indiretta in questo paese è stata già sperimentata, con esiti catastrofici - spiega la Marinucci. Mi ricordo bene la vecchia mutua Enpas. L'indiretta è vessoraria, pesante per chi non è ricco, e non può anticipare la spesa per medicine ed analisi. Quanto alla libertà di scelta, non mentiamo: già oggi i cittadini si curano dove e come vo-

gliono. Per le assicurazioni poi, sono d'accordo su forme di assistenza integrativa, ma sono contraria a quella sostitutiva, sul modello Usa, di cui tutti riconoscono l'inefficienza. Poi, fare uscire una parte dei cittadini dalla contribuzione, significa far venire meno il principio della solidarietà. Il ricco deve pagare, anche se, per farsi curare, non va in ospedale, ma in Svizzera». Per risultare più chiara, ecco il paragone scelto dalla Marinucci: Agnelli deve continuare a versare i suoi contributi sanitari, e se lui sceglie di non servirsi dell'assistenza pubblica, paga lo stesso per il suo operaio che invece ne usufruisce.

Su questo testo insiste anche Grazia Labate, responsabile dell'ufficio per il diritto alla salute del Pds. «Questo testo è zeppo di principi generali e generici, confusi ed astratti, che in realtà nascondono un inganno, e cioè che si abban-

dona la natura universalistica del servizio pubblico e si va verso una sanità per censo - spiega la Labate - Ai cittadini che già pagano con contributi e ticket pesanti, dentro un sistema sperantequato ed iniquo, si preannuncia una svolta che ha tutto il sapore del "tutelati i più deboli, si salvi chi può" con le assicurazioni pubbliche o private. E il problema è che, si chiamano terzo pagante lo Stato o l'assicurazione pubblica, i soldi vengono sempre da contributi ed imposte versate dai cittadini che al tempo stesso è colpito dalla manovra più generale del governo» Giuliano Cazzola, segretario generale aggiunto della Cgil, contesta che si continui con i prelievi contributivi al posto della fiscalizzazione, prevista invece dai decreti del ministro della Sanità e dalla Finanziaria. Quanto alla regionalizzazione dell'azienda Usl, sottolinea la confusione ed incertezza del testo. Sull'introduzione di tasse regionali per finanziare la sanità, l'assessore dell'Emilia Romagna, Giuliano Barbolini, dice categorico: «Noi crediamo nel decentramento e rivendichiamo la capacità impositiva delle Regioni; ma non siamo disposti a trasformarci in gabelle per lo Stato che non ci dà contributi». Il suo ragionamento è semplice, oggi, solo il

55% del prelievo fiscale sui cittadini dell'Emilia Romagna ritorna dallo Stato sotto la voce «trasferimento alle autonomie locali per servizi». «Nessuno vuole venire meno al principio di solidarietà», - specifica Barbolini - ma non possiamo nemmeno pensare di imporre altre tasse, al cittadino che già paga, per la sanità. Quante volte si deve finanziare l'assistenza, tre volte? È assurdo». Per Barbolini quindi, è necessario che si stabilisca bene qual è il livello di assistenza da garantire a tutti i cittadini, che non vanno però determinati in base alle compatibilità finanziarie, scaricando sulle Regioni, il costo aggiuntivo. Così si alimenterebbe solo il leghismo, il localismo esasperato e la rivolta fiscale. Vaga anche la regionalizzazione delle Usl: il testo non spiega chi nomina i consigli di amministrazione, né chi programma e controlla e neppure chi ha la responsabilità di governare il sistema. Altro che azienda! Per Barbolini il rischio è di alimentare la confusione. «Siamo disponibilissimi a valutare le novità che il testo prefigura. Ma vogliamo sapere bene cosa si vuole, quale sanità dobbiamo garantire ai cittadini. Perché nessuno vuole ritrovarsi con un'assistenza - conclude l'assessore alla sanità - peggiore di quella attuale».